



Dal libro «Il segreto di Garmann» di Stian Hole (Donzelli)

IL FESTIVAL DELLA FILOSOFIA

# Dov'è finito l'amore?

## Ora che ne abbiamo più bisogno stanno per strapparcelo... in nome della libertà

MANUEL CRUZ

PER LUNGO TEMPO, IL RICORSO ALL'AMORE HA FUNZIONATO COME UN ARTEFATTO IDEOLOGICO PERFETTAMENTE OLIATO. Da un lato, è chiaro che l'amore offre all'individuo la possibilità di un'esperienza straordinaria, di un'intensità inusitata. Grazie alla passione amorosa, gli innamorati hanno sempre creduto di accedere a dimensioni sconosciute di sé, di conoscere strati del proprio essere che restavano nascosti al proprio sguardo e da quelle scoperte hanno ricavato la forza per fronteggiare la realtà con un'energia e un coraggio impensabili in circostanze normali. Chi ama è disposto a far saltare in aria qualunque convenzione, norma o abitudine, per quanto radicata nella tradizione e nelle usanze più diverse.

Ma, da un altro lato, questo flusso di vita in apparenza irrefrenabile ha finito invariabilmente e quasi senza eccezione per scorrere entro un inequivocabile alveo istituzionale. Nella sua esagerazione, il «vissero felici e contenti» sottolinea senza mezzi termini il segno dell'operazione ideologica: far credere agli individui di essere illimitatamente liberi (in alcuni casi, addirittura pervicaci sfidanti dell'ordine esistente) per finire nel migliore dei casi col sottometterli ai disegni prestabiliti. Nessun dubbio sull'efficacia dell'operazione: con un candore degno di miglior causa, nel corso della storia gli innamorati hanno insistito nell'idea che quell'esperienza - vecchia quasi quanto la stessa umanità - avrebbe acquisito con essi una dimensione nuova, inedita, e che là dove a lungo c'era stata strumentalizzazione per il dominio e il controllo, adesso - sempre attraverso di loro, così candidamente fondativi, così ingenuamente inaugurali - ci sarebbe stata l'opportunità di edificare, su nuove basi, una realtà radicalmente altra. In questo modo essi hanno dato compimento, senza saperlo, alla diagnosi che Spinoza ha lasciato scritta nella sua Etica: «gli uomini si ingannano nel ritenersi liberi, opinione che consiste solo in questo, che essi sono consapevoli delle loro azioni ma sono ignari delle cause da cui sono determinati».

La cosa ha funzionato senza grandi problemi

**Anticipiamo la lectio magistralis che Manuel Cruz terrà stasera a Sassuolo: solo il giorno in cui riusciremo a combattere la dipendenza affettiva - spiega - saremo davvero liberi e avremo raggiunto l'equilibrio di chi non conosce il dolore. Ecco come siamo arrivati fin qui**

### IL PROGRAMMA

**Da Bauman a Wulf oltre 200 appuntamenti**

Da oggi a domenica 15 settembre a Modena, Carpi e Sassuolo quasi 200 appuntamenti fra lezioni magistrali, mostre, concerti, spettacoli e cene filosofiche. Il tema di quest'anno sarà l'amore. Tra i protagonisti Enzo Bianchi, Massimo Cacciari, Roberta de Monticelli, Roberto Esposito, Umberto Galimberti, Massimo Gramellini, Michela Marzano, Salvatore Natoli, Vincenzo Paglia, Giovanni Reale, Stefano Rodotà, Chiara Saraceno, Silvia Vegetti Finzi, Remo Bodei, Luc Ferry, Michel Maffesoli, Anne Dufourmantelle, Marc Augé, Christoph Wulf, Zygmunt Bauman, Aleksandra Kania, Eva Illouz, Manuel Cruz, Stavros Katsanevas. Ingresso libero.

finché una robusta struttura sociale ed istituzionale ha fornito all'operazione un'efficace copertura. Senza dubbio, nella coppia sposata c'era molta meno felicità di quanto si facesse credere, ma, per converso, al di fuori di essa rimanevano soltanto solitudine e tristezza (invecchiare senza essere riuscito a sposarsi era quasi il paradigma del fallimento personale). Del resto, il dispositivo funzionava così bene da consentire anche qualche ritocco per adeguarlo alle nuove circostanze. Si ricorderà che, contro chi, da miopi posizioni conservatrici, considerava il divorzio come l'inizio della fine dell'istituto matrimoniale, già Bertrand Russell osservava che nessuno crede nel matrimonio più di chi divorzia, proprio perché con il suo atteggiamento prova di avere tanta fiducia nell'istituto da essere disposto a contrarre un nuovo matrimonio tutte le volte che sia necessario e pensa anzi di essere l'unico responsabile, avendo sbagliato fino a quel momento la scelta del coniuge.

Ma ecco che la postmodernità - e la società dei consumi di cui costituisce l'altra faccia della medaglia nella sfera dell'immaginario - ha fatto saltare in aria questo schema. Le forme istituzionali ereditate, anche quelle già *flessibilizzate*, da un certo momento in poi sono diventate un ostacolo al flusso di presunte *esistenze liquide* che dovevano adeguarsi senza resistenza alle permanenti mutazioni del reale, adottandone le forme cangianti. Le relazioni amorose hanno virato verso una crescente volatilità e, a titolo esemplificativo, l'espressione *l'amore della mia vita* ha ceduto il passo? forse come annuncio della sua definitiva scomparsa? all'espressione *l'amore di questo momento della mia vita*, momento, tra l'altro, sempre più fugace.

Alcuni dei danni collaterali che tale trasformazione ha causato negli individui si possono riconoscere senza difficoltà alla superficie del linguaggio. Chiunque può constatare che continuano ad essere a tono affermazioni come «va bene, ciò che succede è che io, sotto sotto, sono un po' romantico» (dove «romantico» si può anche sostituire con «sdolcinato», se si preferisce). Tali affermazioni conservano una certa aria di famiglia insieme ad altre come: «io per queste cose - e non c'è bisogno di specificare quali, perché so già a cosa state pensando - sono molto classico». Tutte danno ad intendere, se cerchiamo l'inequivocabile complicità

dell'interlocutore, che, anche se con tutta probabilità il modello precedente (*romantico, sdolcinato o classico*) è entrato in una crisi irreversibile, non siamo stati capaci di trovare alcuna alternativa abbastanza soddisfacente e lamentiamo più le difficoltà per concretizzarlo che il modello in sé - in gran parte perduto, nostro malgrado. In altre parole, pare che, in fondo, ciò che ancora tante persone pensano potrebbe essere così formulato: «non posso credere, poiché è irrealista, a sogni come quello della *dolce metà* ma, se esistesse davvero, certo continuerei a preferirlo ad ogni altra alternativa!».

Quant'è lontana la diagnosi di Habermas di qualche decennio fa, secondo la quale le utopie erano emigrate dal mondo del lavoro al mondo della vita! Più desidero, ora lo vediamo, che si sono rivelati del tutto illusori. Ciò che si è veramente prodotto, per riprendere il titolo del famoso romanzo di Michel Houellebecq, è un'estensione del dominio della lotta. Il capitalismo attuale coinvolge l'intera vita e la massimizzazione dei consumi riguarda anche le emozioni e i sentimenti, che sono diventati un'altra merce, in quanto tale suscettibile di obsolescenza e caducità (oltre che di banalità), così come le relazioni personali sono divenute occasione di transazione e di dominio.

I tempi attuali non sono quindi i migliori per l'esperienza amorosa, a meno che non sia proprio l'ultimo riparo che ci resta quando la durezza del mondo esterno pare in procinto di arrivare al parossismo. O se preferite un'altra formulazione dello stesso crudele paradosso: siamo sul punto di rimanere senza amore proprio nel momento in cui ne abbiamo più bisogno. E stanno per strapparcelo con il medesimo argomento con cui ci strappano tutto: in nome della libertà. Come accade in altre sfere dell'esistenza umana - in particolare in quella economica, come la presente crisi sta mostrando con lacerante evidenza -, quando l'ordine capitalistico ci promette libertà, mentre in realtà ci sta gettando nell'abbandono più assoluto.

So che è parlare dall'ultima trincea, ma diffidate di tutte le proposte che, nelle vesti dell'auto-aiuto, si ostinano a introdurre linguaggi e categorie di risonanza clinica per curare l'esperienza amorosa. Così, mirano così in modo inequivocabile alla liquidazione definitiva di ciò che per il nuovo ordine sembra essersi convertito in un'ingombrante, perché disfunzionale, questione (l'amore, certo). Sospettate di chi, sempre per il vostro bene, cerca di convincervi che dovete combattere la dipendenza affettiva, come se fosse pensabile un amore che non la include. Il giorno in cui riuscite a sconfiggerla del tutto godreste di una perfetta libertà senza rischio, sperimentereste la stessa serena atarassia di un anestetizzato, avreste raggiunto l'impeccabile equilibrio di chi non conosce il dolore per la mancanza dell'essere amato né la felicità senza limiti davanti alla sua mera presenza. Arrivati a questo punto, non trovo argomento migliore che formulare una domanda: vi interessa uno scenario del genere?

Traduzione dallo spagnolo di Nacho Duque García e Michela Zago ©Consorzio per il festival filosofia 2013

**IL CONVEGNO : A Milano Eni e Deutsche Bank riflettono sul ruolo femminile nelle politiche economiche. Intervista a Ilaria Capua e a Suor Galli PP. 18-19**

**MUSICA : Addio a Jimmy Fontana P. 20 LIBRI : «Hannah e le altre» di Nadia Fusini P. 21**